

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Giovanni Favero

Rodolfo Benini:
una biografia



Rodolfo Benini: una biografia

Giovanni Favero

Università di Venezia

Abstract

Il testo presenta in chiave biografica il percorso scientifico e accademico di Rodolfo Benini (1862-1956), statistico ed economista italiano.

L'intervento è stato presentato al convegno *Rodolfo Benini a cinquant'anni dalla morte*, Società Italiana di Statistica, Accademia dei Lincei, Roma, 12 dicembre 2006.

Parole Chiave

Rodolfo Benini, statistica, economia politica, Italia.

Codici JEL

B31, B15, B16

:

Giovanni Favero
Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta S. Giobbe
30121 Venezia - Italia
Telefono: (+39)041 2349165
Fax: (+39)041 2349176
e-mail: gfavero@unive.it

Le Note di Lavoro sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

Le Note di Lavoro
del Dipartimento di Scienze Economiche
sono scaricabili all'indirizzo:
www.dse.unive.it/pubblicazioni/
Per contatti: wp.dse@unive.it

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia
Cannaregio 873, Fondamenta San Giobbe
30121 Venezia Italia
Fax: ++39 041 2349210

Rodolfo Benini: una biografia

L'occasione commemorativa giustifica da sé in qualche modo il carattere, che vorrebbe essere innanzitutto biografico, di questo intervento; tuttavia lo storico sente il bisogno di giustificare comunque la scelta dell'oggetto e del genere, compito peraltro più facile in questa occasione che in altre.

La vita di Rodolfo Benini presenta infatti numerosi aspetti che la rendono argomento interessante di indagine per chi studia la trasformazione delle scienze sociali in Italia tra la seconda metà dell'800 e la prima del '900: l'ampiezza stessa degli estremi biografici e la peculiare collocazione generazionale ne fanno infatti l'ultimo degli studiosi formatisi nell'epoca d'oro della "statistica investigatrice" post-unitaria, lo vedono iniziare la carriera universitaria prendendo posizione nel dibattito economico di fine secolo tra protezionisti e liberisti e affermarsi a inizio '900 nel momento in cui la statistica italiana, fattasi (in buona parte grazie a lui) metodo, marca in maniera più decisa la propria autonomia disciplinare, gli consentono di giocare il ruolo di "decano degli statistici italiani" nella fase di affermazione del fascismo e di ribadire le sue posizioni eterodosse in campo economico nel contesto del dibattito sul corporativismo degli anni '30, alla vigilia del pensionamento.

Detto questo, non si affronterà qui il problema del contributo dato da Benini allo sviluppo dei diversi campi scientifici di cui si è occupato, tema che i successivi interventi della giornata tratteranno direttamente, per tentare

invece di mostrare come il suo percorso scientifico e accademico, qui presentato seguendo un rigoroso ordine cronologico, trovi ragion d'essere nel confronto tra quello che può essere delineato come il suo peculiare approccio allo studio dei fenomeni sociali e il contesto culturale, ideologico e disciplinare in progressiva evoluzione.

1. *La formazione: Cremona e Pavia, Roma e Berlino (1862-1889)*

Rodolfo Benini nacque il 10 giugno 1862 a Cremona da Angelo e Luigia Anelli, e a Cremona frequentò il liceo, per poi iscriversi nel 1880 a Giurisprudenza nell'università di Pavia, che frequentò come allievo interno del collegio Ghisleri, seguendo le lezioni fra gli altri di Luigi Cossa per l'Economia, di Carlo Francesco Ferraris per la Scienza dell'amministrazione e di Antonio Gabaglio per la Statistica.

Il periodo degli studi universitari, funestato dalla morte del padre, fu anche quello del primo interessamento del giovane Benini per la politica, attraverso l'adesione alle «idee di rinnovamento allora correnti in Cremona»¹ in favore del suffragio universale e di un laicismo di ispirazione fortemente positivista, promosse dal circolo "Carlo Cattaneo" fondato nel 1879 dai cugini Leonida Bissolati e Ettore Sacchi, cui Benini resterà legato anche negli anni della maturità.

Nel 1884 Benini si laureava in legge con una tesi di laurea in Economia politica, condotta sotto la direzione di Luigi Cossa, che ne avrebbe segnalato gli «studi e attitudini (...) nel campo della scienza economica»² in molteplici occasioni, a partire probabilmente dalla indicazione per un posto all'interno della Direzione generale di statistica di Luigi Bodio.

¹ M. Boldrini, «L'opera scientifica di Rodolfo Benini», *Giornale degli economisti*, n.s. 16/II (1957), pp. 599-618 (600); Boldrini attribuisce invece l'adesione di Benini al radicalismo all'entusiasmo giovanile per le idee estreme.

² Vedi la lettera di referenze prodotta da Cossa in occasione del concorso per la libera docenza in Economia politica tenutosi a Pavia nel 1888, citato in seguito.

Ottenuta nell'ottobre del 1884 la dispensa dal servizio di leva per «deficienza toracica»,³ Benini partecipava così l'anno successivo a un concorso per vice-segretario amministrativo di terza classe presso il ministero di Agricoltura industria e commercio (Maic) in Roma, dove, assieme ad Augusto Bosco e Orazio Paretti, veniva assunto all'ufficio statistico a decorrere dal 1 novembre 1885, con uno stipendio annuo di 1.500 lire. Durante la sua permanenza alla Direzione di statistica svolse «lavori importanti specialmente di statistica finanziaria e industriale», nei quali, stando a quanto in seguito certificato da Bodio, «ebbe occasione di mostrare la sua solida cultura scientifica e di spiegare uno zelo non comune».⁴

Per Benini, come per molti dei giovani laureati assunti in quegli anni presso l'ufficio di statistica, quella non fu di fatto una sistemazione definitiva, quanto piuttosto un'importante occasione di misurarsi con le difficoltà e i problemi dell'indagine sociale ed entrare in contatto con l'uso delle tecniche matematiche di elaborazione⁵, ma anche di godere della possibilità di studiare, pubblicare e viaggiare contando nel contempo sulla garanzia di un impiego sicuro.

Nell'agosto 1886 il vice-segretario Benini chiedeva così il collocamento in aspettativa, ufficialmente «per motivi di famiglia»; nell'ottobre dello stesso anno otteneva tuttavia un assegno di lire 3.000 per

³ Tra i documenti presentati per la domanda di pensionamento da Benini il 29 maggio 1934 compaiono un certificato di riforma dalla leva che riporta fra l'altro le generalità anagrafiche al 1 ottobre 1884 di «Rodolfo Benini, fu Angelo»; ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12.

⁴ Il concorso prevedeva due prove scritte, rispettivamente intitolate «Del contratto di trasporto, specialmente il relazione colle strade ferrate» e «Delle varie forme dell'industria manifatturiera e della loro efficacia economica e sociale»: ACS, Ministero dell'Economia Nazionale, Divisione personale e affari generali, fascicoli personali (1848-1933), fasc. 157, Rodolfo Benini (1884-1889); vedi anche D. Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1996, pp. 49, 69n; il regio decreto di nomina del 24 ottobre 1885, che fissa la decorrenza dell'assunzione e l'ammontare dello stipendio, è conservato tra i documenti sopra citati presentati nel 1934 per la pensione, assieme al certificato del 7 agosto 1889 con cui Bodio attestava il servizio prestato presso la Direzione di statistica dal 24 ottobre 1885 al 31 dicembre 1888.

⁵ Benini avrebbe ricordato la preziosa esperienza fatta all'interno dell'«officina statistica» di Bodio nella «Commemorazione del socio Bonaldo Stringher», *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, classe di scienze morali, VI, 7/3-4, seduta del 26 aprile 1931.

un posto di perfezionamento annuale all'estero bandito dal ministero della Pubblica istruzione, che decideva di utilizzare per seguire i corsi di statistica, economia e scienza delle finanze all'università di Berlino, tenuti da Richard Böckh, Wilhelm Lexis e Adolf Wagner.⁶

Ritornato in servizio alla Direzione di statistica nel settembre 1887, Benini chiedeva di essere ammesso al concorso per la libera docenza in Economia politica all'università di Roma, dove avrebbe potuto esercitare l'insegnamento mantenendo il posto al ministero; nel marzo dell'anno successivo ritirava tuttavia la domanda per presentarne una analoga a Pavia, dove grazie alla presenza di Cossa riteneva di avere maggiori possibilità di successo. A questo periodo risalgono le sue prime pubblicazioni, riguardanti la teoria dei prezzi e della circolazione monetaria e la dibattuta questione del riordinamento bancario, ma comprendenti anche le bozze di alcune riflessioni sulla storia generale del commercio, reinterpretata dal punto di vista della teoria della circolazione, studio avviato in vista della partecipazione al bando di concorso per un posto di incaricato dell'insegnamento di Storia del commercio alla Scuola superiore di commercio di Bari, dipendente dal Maic.⁷

La commissione pavese, costituita da Luigi Cossa, Antonio Gabaglio e Alfredo Codacci-Pisanelli, aveva ad un primo esame ritenuto i titoli del candidato insufficienti, ma «una successiva e più accurata disamina di tali lavori» aveva convinto i commissari del valore del candidato, che nell'affrontare il problema della circolazione monetaria aveva dato prova «d'ingegno acuto, di soda meditazione e di larga cognizione degli studi precedentemente fatti ed in patria ed all'estero sugli argomenti presi a trattare», con una produzione, sia pur limitata, «pregevolissima ed originale,

⁶ Benini avrebbe partecipato con un intervento al volume edito in occasione del settantunesimo compleanno di Wagner: *Festgaben für Adolf Wagner zur siebzigsten Wiederkehr Seines Geburtstages*, Leipzig, 1905. Il perfezionamento all'estero compare tra i titoli presentati da Benini al concorso di Pavia del 1888 per la libera docenza in Economia politica, citato in seguito. Per il collocamento in aspettativa, vedi il regio decreto del 30 agosto 1886; il richiamo in servizio avvenne con un successivo decreto del 27 agosto 1887, entrambi allegati alla citata domanda di pensionamento presentata nel 1934.

⁷ *Le basi di una nuova teoria della circolazione*, Cremona, 1887 (pp. 107); *Il riordinamento bancario in Italia*, Cremona, 1888 (pp. 51); bozze di *Riflessioni sulla storia generale del commercio* (pp. 68).

se non in tutto come crede l'autore, almeno in parte».⁸ In quei lavori, Benini iniziava a porre le basi dell'approccio che avrebbe caratterizzato i suoi successivi studi dedicati alla teoria del commercio internazionale, concentrando l'attenzione sui flussi di riserve auree come elemento determinante degli squilibri nella bilancia dei pagamenti e dell'andamento dei prezzi all'interno dei singoli paesi.

La libera docenza in Economia politica costituiva per il giovane studioso un titolo indispensabile per accedere al posto di incaricato a Bari, che ottenne in seguito al concorso svoltosi nel novembre 1888:⁹ con il primo gennaio 1889 Benini prendeva quindi servizio come docente di Storia del commercio nella Scuola superiore di Bari, con uno stipendio annuo di 2.000 lire¹⁰.

2. *La carriera universitaria: da Bari a Perugia, da Pavia a Roma (1889-1907).*

Benini rimase a Bari dal 1889 al 1896, mostrando notevolissime doti di insegnante¹¹ e ottenendo sin dal 1890 la promozione a professore straordinario,¹² e nel 1892 la nomina a ordinario di Storia del commercio,

⁸ Il 23 marzo 1888 Benini rinunciava alla domanda di libera docenza presso l'università di Roma e il 9 aprile successivo presentava analoga domanda a Pavia; il 6 luglio la commissione presentava alla facoltà la propria relazione, favorevole alla concessione della libera docenza, infine assegnatagli, dopo l'approvazione del Consiglio superiore della Pubblica istruzione del 23 ottobre 1888, con decreto ministeriale del 12 novembre 1888: vedi la documentazione relativa al concorso di Pavia del 1888 in ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Divisione istruzione superiore (1882-1890), b. 605, fasc. 551, sottofasc. 1, 11.B, 1888, libere docenze, 1° parte.

⁹ Con lettera del 5 novembre 1888 al capo-divisione del ministero della Pubblica istruzione Benini chiedeva che gli fosse comunicato con urgenza il risultato della sua domanda di libera docenza, per presentarlo «come documento in un concorso nel quale sono attualmente impegnato»; in una successiva lettera del 15 dicembre 1888, in cui accusava ricevuta del decreto di abilitazione alla libera docenza, annunciava di avere ottenuto l'incarico di Storia del commercio a Bari: vedi ancora la documentazione relativa al concorso di Pavia del 1888.

¹⁰ Il decreto del Maic che lo nominava professore incaricato di Storia del commercio a Bari è datato 10 gennaio 1889: vedi ancora i documenti presentati per la richiesta di pensione nel 1934.

¹¹ Certificate dal direttore della scuola, Maffeo Pantaleoni, già in occasione del concorso per straordinario di Scienza delle finanze del 1889, la cui documentazione è citata in seguito.

¹² Presentata come titolo al concorso a un posto di straordinario di Economia politica a Padova nel 1890, citato nel seguito.

con uno stipendio annuo di 3.600 lire.¹³ Nel frattempo tentava numerosi concorsi di Scienza delle finanze e di Economia politica in altre sedi, nei quali otteneva l'eleggibilità ma veniva regolarmente distanziato da altri candidati,¹⁴ e pubblicava numerosi scritti di argomento economico e statistico, in particolare su temi riguardanti la politica doganale e il dibattito sugli effetti del protezionismo.

Era la distanza da casa, la collocazione in una scuola superiore di commercio o quella in una disciplina storica a farlo scalpitare? Certo Bari era troppo lontana dalla sua Cremona, con la quale manteneva forti legami, tanto da sposare in quegli stessi anni la figlia dell'avvocato Barbieri, legale del Comune.¹⁵ Che la storia del commercio non costituisse l'ambito di studi privilegiato di Benini, appariva poi evidente dalla sua produzione scientifica, e risulta confermato da alcune lettere più tarde.¹⁶ La scuola barese era inoltre tormentata in quegli anni da conflitti con la Camera di

¹³ Il regio decreto del 28 febbraio 1892 gli assegnava la cattedra a decorrere dal 1 novembre 1891: vedi i documenti presentati nel 1934 per la richiesta di pensione.

¹⁴ Nel concorso a un posto di straordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario all'università di Pavia del settembre 1889, vinto da Ugo Mazzola, otteneva l'eleggibilità (GU del 28 gennaio 1890), ma si classificava ultimo su cinque candidati; Cossa, inizialmente incluso tra i commissari, era stato in seguito sostituito da Ellena per incompatibilità con la sua carica di membro del Consiglio superiore della Pubblica istruzione; ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Divisione istruzione superiore (1882-1890), b. 773, fasc. 671. Nel 1889 a Genova otteneva l'eleggibilità alla cattedra di Economia politica e statistica nelle Scuole di commercio, ma nel luglio del 1890 a Padova si classificava ottavo, con 37/50, nel concorso per una cattedra di straordinario di Economia politica vinto da Achille Loria: ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Divisione istruzione superiore (1882-1890), b. 927, fasc. 766. Ancora, dopo aver ottenuto la cattedra di ordinario in Storia del commercio, partecipava senza successo al concorso per straordinario di Economia politica a Modena nel 1892 e a quello per ordinario di Economia politica tenutosi nel 1895 a Napoli, vinto da Pantaleoni, dove otteneva il terzo posto, con 42/50, dopo ben cinque concorrenti classificati secondi a pari merito (vedi i documenti presentati nel 1934 per la richiesta di pensione).

¹⁵ M. Boldrini, «L'opera scientifica di Rodolfo Benini», cit.

¹⁶ Il tentativo di pubblicare un manuale di «Storia dell'economia e del commercio» diviso in 3 parti, «antica e medievale – moderna – modernissima», non andò oltre le bozze di stampa litografate, probabilmente corrispondenti alle dispense del corso, presentate in occasione del concorso a straordinario di Economia politica a Padova nel 1890, citato nel seguito. Il solo lavoro storico pubblicato negli anni baresi è un saggio di storia del pensiero economico dedicato al trattato sul commercio di un pensatore seicentesco: «Sulle dottrine economiche di Antonio Serra», *Giornale degli economisti*, 1892/I, pp. 222-248. Il 18 febbraio 1899 Benini avrebbe scritto a Lampertico, che gli aveva chiesto una consulenza storica per la stesura del necrologio di Alessandro Rossi: «quel piccolo servizio che non ho potuto rendere nel campo della storia industriale, potrò renderglielo quando che sia in argomento in cui la mia competenza è alquanto meno scarsa, voglio dire in statistica»; BBVI, Carte ampertico, b. 42, Rodolfo Benini (edita in F. Lampertico, *Carteggi e diari*, a cura di E. Franzina, vol. I, Venezia, Marsilio, 1996, pp. 143-147).

commercio e la Provincia e da contrasti interni, aggravati dalla campagna di stampa scatenata contro il suo direttore Pantaleoni, colpevole di criticare apertamente la politica protezionistica del governo e costretto nell'aprile del 1892 alle dimissioni.¹⁷

In questi stessi anni Benini veniva peraltro precisando il suo orientamento in materia di politica economica e doganale in senso diametralmente opposto rispetto alle opinioni espresse da Pantaleoni, prendendo posizione in favore delle tariffe doganali in una serie di scritti dedicati, da un lato, a sostenere con argomenti ortodossi la compatibilità del protezionismo con la teoria dei costi comparati, la cui interpretazione liberoscambista diventava un caso particolare della più ampia teoria del commercio internazionale, e dall'altro a distinguere gli effetti della tariffa del 1887 dalle conseguenze di un più generale malcostume finanziario e fiscale che aveva favorito l'inflazione e il deprezzamento della moneta.¹⁸ Nel 1894 aderiva al gruppo che si raccoglieva attorno alla rivista *Riforma sociale* diretta da Francesco Saverio Nitti, di cui facevano parte anche Salvatore Cognetti De Martiis, Ulisse Gobbi, Luigi Luzzatti e Giuseppe Ricca-Salerno, e partecipava alla fondazione della Società economica italiana, che si contrapponeva al marginalismo del *Giornale degli economisti* di Pantaleoni, Mazzola e De Viti De Marco.

Il suo intervento in occasione del primo congresso della Società, tenutosi a Milano nel 1894, costituiva di fatto «la più solida difesa teorica

¹⁷ I difetti e gli odi di cui era fatta segno la scuola barese sono descritti nel dettaglio da Pantaleoni stesso in una lettera a Salvatore Cognetti De Martiis (che lo aveva chiamato alla direzione della scuola) del 20 dicembre 1888, citata da I. Magnani, *Dibattito tra economisti italiani di fine ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 95n. Sulle accuse a Pantaleoni da parte di Salandra, che portarono a una sua censura da parte del consiglio direttivo della scuola, e sulle sue dimissioni, vedi *ivi*, pp. 94-97.

¹⁸ *Le determinanti degli scambi internazionali*, Cremona, Tip. Sociale, 1888; *Imposte e bilancio monetario*, Bari, Pansini, 1889; *Gli argomenti ortodossi del protezionismo: lettere al prof. Maffeo Pantaleoni*, Bari, Pansini, 1890 (che gli valse gli elogi di Alessandro Rossi in una lettera del 29 luglio 1890, edita in L. Avagliano, *Alessandro Rossi e le origini dell'Italia industriale*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970, p. 432). Nel 1891 recensiva il lavoro dell'economista americano S.N. Patten, *The economic basis of protection*, Philadelphia, 1890, sul *Giornale degli economisti*, dove peraltro pubblicava a partire dal 1892 i suoi saggi di semiologia economica (vedi sotto). Vedi anche «Uber die Lage der Italienischen Finanzen», *Zeitschrift für Volkswirtschaft*, Wien, III Band, II Hefte; «L'azione dello Stato sul corso dei cambi e i criteri dell'amministrazione italiana», *Giornale degli economisti*, 1894/I, pp. 299-322.

del protezionismo enunciata negli anni '90», sostenuta con precisi argomenti di statistica economica, e suscitò una discussione che occupò a lungo le pagine del *Giornale degli economisti*.¹⁹ È questa d'altro canto la fase in cui Benini avvia le sue ricerche in campo "semiologico", talora in esplicito collegamento con gli argomenti di politica economica da lui sostenuti,²⁰ ma sempre più seguendo il filo di una riflessione metodologica che condivide con pochi altri studiosi di orientamenti anche molto diversi, da Luigi Bodio a Maffeo Pantaleoni.²¹ Furono anzi probabilmente proprio gli stimoli provenienti dal direttore della statistica, con il quale aveva collaborato proprio sui temi di statistica finanziaria e industriale, e dal direttore della scuola di Bari, con cui mantenne sempre ottimi rapporti nonostante il giudizio divergente sulla politica economica, a spingere Benini

¹⁹ «La politica doganale dell'Italia al congresso economico di Milano», *Riforma sociale*, 1894/10-11, pp. 630-637, 732-738 (cui replicarono E. Masé-Dari, «Le amnesie del Congresso economico di Milano», ed E. Giretti, «Sei anni di protezionismo in Italia», sul *Giornale degli economisti*, 1894/II); «Sei anni di protezionismo o dodici di sgoverno? Risposta ai sigg. proff. Masé-Dari, Coletti e Giretti», *Giornale degli economisti*, 1895/I (cui risposero ancora E. Giretti, «Protezionismo e governo: replica al prof. Benini» e F. Coletti, «Sull'efficacia d'uno stratagemma doganale e sulla causa del protezionismo. Polemica col prof. Benini», *Giornale degli economisti*, 1895/II). Benini discusse la propria interpretazione del protezionismo anche privatamente in un carteggio con Pantaleoni pubblicato da A. Aiello, «Economie esterne e protezionismo per fini di sviluppo in alcune lettere di Rodolfo Benini a Maffeo Pantaleoni», *Economia e storia*, 1973/4. Il commento citato in testo è di A. Cardini, *Le corporazioni continuano... Cultura economica e intervento pubblico nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 62.

²⁰ Vedi il «Calcolo delle perdite subite dall'Italia in cinque anni di crisi», *Giornale degli economisti*, 1893/I, pp. 405-417, in cui calcola le perdite di reddito netto per il paese sulla base dei prezzi indici all'importazione e all'esportazione, per dimostrare come le difficoltà nella bilancia dei pagamenti italiana fossero indipendenti dall'introduzione della tariffa doganale.

²¹ Luigi Bodio aveva pubblicato nel 1889 il saggio «Di alcuni indici misuratori del progresso economico e sociale d'Italia», *Memorie della Accademia dei Lincei*, classe di scienze morali, s. VI, 6/I (1889), pp. 458-547, aggiornandolo poi nella seconda edizione (Roma, Bertero, 1891). Si trattava di una riflessione avviata in occasione di un rapporto richiesto da Crispi sulla situazione economica italiana, che tuttavia si inseriva nel dibattito sui numeri indici avviato nella sessione di Roma del 1887 dell'Istituto internazionale di statistica: vedi in particolare F.X. Neumann-Spallart, «Sur la meilleure méthode pour apprécier l'état social et économique d'un pays à une époque déterminée», *Bulletin de l'Institut international de statistique*, 2/1 (1887); Pareto e Pantaleoni intervennero in seguito presso Bodio perché approfondisse la questione, ma il direttore della statistica non tornò più sul tema (vedi la lettera di Pantaleoni a Bodio del 28 luglio 1891 in BNB, *Carte Bodio*, ad nomen, citata M. Soresina, *Conoscere per amministrare: Luigi Bodio. Statistica, economia e pubblica amministrazione*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 91-100). Negli stessi anni, uscivano i saggi di M. Pantaleoni «Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia dal 1872 al 1889», *Giornale degli economisti*, 1890/II, pp. 139-177, e «Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario», *ivi*, 1891/I, pp. 48-88.

ad occuparsi del problema della costruzione di un indice sintetico ponderato dell'andamento economico e della stima della ricchezza e della sua distribuzione all'interno di un paese.²²

La riflessione “semiologica” segnala l'avvio dello spostamento degli interessi scientifici di Benini verso la statistica, campo nel quale poteva far tesoro della inconsueta capacità di critica e interrogazione delle fonti quantitative acquisita all'interno dell'ufficio di Bodio. Il suo particolare intuito “indiziario”²³ trovava d'altro canto espressione piena nella capacità di migliorare in maniera originale gli strumenti matematici e gli indicatori utilizzati per adattarli alla soluzione di specifici problemi demografici, economici o finanziari. L'approccio “induttivista” di Benini, valorizzando appieno lo strumento matematico, faceva della statistica il mezzo privilegiato per indagare le relazioni tra fenomeni sociali pertinenti a campi diversi, in via di specializzazione disciplinare; e proprio nella “contaminazione” tra le diverse scienze sociali Benini individuava la chiave per interpretare nella maniera più efficace fenomeni che la teoria economica marginalista trattava in termini astratti:²⁴ “statistico” e non “economista” sarebbe quindi diventato.

Nell'aprile 1896 lasciava Bari per la libera università di Perugia, dove otteneva l'incarico per l'insegnamento di Statistica e la concomitante nomina a professore straordinario di Economia politica, convertita in quella a professore ordinario nel settembre dello stesso anno.²⁵ Si trattava tuttavia

²² «Il “totalizzatore” applicato agli indici del movimento economico in Italia», *Giornale degli economisti*, 1892/I, pp. 131-153 (che suscitò la reazione di F. Coletti, «Note sulla valutazione sintomatica del movimento economico e del benessere nazionale», *Rassegna di scienze sociali e politiche*, 1892, pp. 524-548, 711-743, sostenitore invece dell'utilizzo di un indicatore unico); *Dati statistici sul movimento economico in provincia di Bari*, Bari, 1892; «Distribuzione probabile della ricchezza privata in Italia», *Riforma sociale*, 1894; *Il dare e l'avere tra le provincie e lo Stato*, Bari, 1894; *Beitrag zur Theorie und Statistik des Privatvermoegens*, «Zeitschrift für Volkswirtschaft», Wien, IV Band, III Hefte.

²³ Sottolineato da L. Livi, «Il contributo di Rodolfo Benini alla demografia», *Giornale degli economisti*, 1929/II, pp. 853-862; il collegamento tra l'approccio “semiologico” e il “paradigma indiziario” proposto dalla microstoria mi è stato suggerito da A. Baffigi.

²⁴ Vedi *Il valore e la sua attribuzione a beni strumentali*, Bari, 1893, in cui fa delle variabili spaziali e geografiche l'elemento determinante della teoria della circolazione.

²⁵ Con decreto pettorale del 6 aprile 1896 Benini era nominato contemporaneamente professore incaricato di Statistica (con stipendio annuo di 900 lire) e straordinario di Economia politica (con stipendio di 2.100 lire) a decorrere dal 16 aprile dello stesso anno; il

di una designazione che aveva validità esclusivamente locale, non riconosciuta a livello nazionale. La breve permanenza a Perugia, durata circa un anno e mezzo, è segnata fin da subito da una marcata presa di posizione eterodossa in campo economico,²⁶ e dall'avvio di nuove indagini su problemi demografici, che lo avrebbero condotto negli anni successivi a dedicare proprio al problema della "scienza della popolazione" la sua prima opera di sintesi sistematica.²⁷

Nel 1897 partecipava al concorso a un posto di straordinario di Statistica indetto dall'università di Napoli, dove si classificava primo a pari merito con Giuseppe Tammeo, da tempo incaricato dell'insegnamento presso l'ateneo napoletano; Tammeo veniva chiamato sul posto, ma Benini otteneva immediatamente la nomina a Pavia, dove prendeva servizio nel novembre dello stesso anno.²⁸

Nel corso dei quattro anni successivi, Benini tenne come straordinario la cattedra di Statistica.²⁹ Veniva ben presto designato dalla facoltà per il posto di straordinario di Economia politica, ma la nomina di

decreto pettorale del 13 settembre 1897 lo promuoveva a professore ordinario di Economia politica dal 1 novembre, con uno stipendio di 3.000 lire.

²⁶ Vedi la prolusione ai corsi di Statistica e di Economia, «Il principio delle variazioni nell'economia politica e nella statistica», *Giornale degli economisti*, 1896/I, in cui definisce la diversa impostazione metodologica che caratterizza le due discipline e critica il significato generalmente attribuito alla legge di distribuzione dei redditi di Pareto.

²⁷ «Di alcuni punti oscuri della demografia», *Giornale degli economisti*, 1896/II, pp. 97-128, 297-327, 509-534: il lungo saggio, che avrebbe dovuto intitolarsi «Demografia di famiglia» (Livi, «Il contributo di Rodolfo Benini alla demografia», cit.), trattava della relazione tra l'andamento stagionale delle diverse componenti del movimento della popolazione e della loro influenza sulla ripartizione dei sessi alla nascita, e proponeva una stima della fecondità matrimoniale in relazione all'età, ingegnosamente ricavata da fonti indirette. La sua pubblicazione fu interrotta proprio perché Benini decise di ricomporre queste prime riflessioni all'interno di un'opera che desse sistemazione organica alla materia (vedi l'elenco delle pubblicazioni presentate nel 1901 al concorso per la promozione a ordinario di Statistica nell'università di Pavia, citato nel seguito). Agli interessi per lo studio quantitativo della popolazione si affiancavano in questo stesso periodo le «Indagini di antropometria militare», *Riforma sociale*, 1897, condotte su indicazione dell'amico Rodolfo Livi («Rodolfo Livi: necrologia», *Giornale degli economisti*, 1921, pp. 129-132), in cui iniziava a indagare sulle caratteristiche qualitative della popolazione.

²⁸ Al concorso per straordinario di Statistica a Napoli Benini si classificava primo a pari merito con 40/50; il decreto ministeriale di nomina a Pavia a decorrere dal 1 novembre 1897 è datato 16 settembre 1897, ma ancora il 21 ottobre Benini, in una lettera alla direzione generale del ministero, chiedeva la comunicazione ufficiale della nomina così da poter dare in tempo le dimissioni da Perugia; ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12.

²⁹ Stende in questo periodo le *Lezioni di statistica*, Pavia, Bruni, 1900 (riedite in seguito a Milano, Bocconi, 1903, e ancora a Pavia, Tacchinardi e Ferrari, 1904).

Eteocle Lorini da parte del ministero lo costringeva a ripiegare sull'incarico di Scienza delle finanze; il passaggio dello stesso Lorini a Scienza delle finanze nel 1900 minacciava poi di togliergli l'insegnamento integrativo: Benini reagiva con una lettera al ministero, sostenuta da un parallelo intervento presso il ministro dell'amico deputato radicale cremonese Ettore Sacchi, in cui chiedeva che gli fosse confermato l'incarico oppure che venisse consentita la chiamata a Pavia di un posto di ordinario in soprannumero, il che gli avrebbe aperto la «via alla promozione ad ordinario per la Statistica» e avrebbe costituito un «risarcimento del danno morale ed economico, cui mi trovo oggi esposto, senza avere demeritato mai dell'insegnamento». Nel novembre 1900, otteneva così la conferma dell'incarico di Scienza delle finanze e un conseguente aumento dello stipendio, che veniva portato a 3.500 lire.³⁰

Per il passaggio a ordinario, Benini avrebbe dovuto attendere l'anno successivo, quando il trasferimento a Roma di Pantaleoni, chiamato a Pavia nel 1900 sull'insegnamento che era stato di Lorini, avrebbe liberato un posto: nel concorso tenutosi nel dicembre 1901 Benini prevaleva facilmente, e nel febbraio 1902 prendeva ufficialmente servizio come ordinario di statistica, con uno stipendio di 5.000 lire.

Giovanni Battista Salvioni, relatore per conto della commissione presieduta da Fedele Lampertico e composta da Bodio, Giulio Salvatore Del Vecchio e Giuseppe Toniolo, sottolineava la «spiccata individualità di metodo e di ricerche» e i meriti dello «studioso, operoso e colto, intelligente ed erudito, in molte parti originale e novatore», di cui i commissari avevano apprezzato in particolare lo sforzo di sintesi operato con la pubblicazione del volume *Principii di demografia*,³¹ nonostante le critiche, peraltro fra

³⁰ Lo svolgimento dei fatti è documentato dalla lettera di Benini al ministero della Pubblica istruzione del 19 luglio 1900, dalla lettera di Sacchi al ministro del 28 agosto e dalla lettera del 3 novembre con cui il ministero comunicava a Benini la conferma dell'incarico con decreto del 2 ottobre 1900 e l'aumento di stipendio a decorrere dal 1 dicembre dello stesso anno: ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12.

³¹ *Principii di demografia*, FI, Barbera, 1901 (riedito a Torino, Bocca, 1907).

loro divergenti, espresse da alcuni di loro a proposito della definizione della disciplina.³²

Di fatto, quel volume costituiva la sintesi di tutta una serie di lavori pubblicati nel corso degli anni precedenti da Benini su temi demografici, nei quali allo studio quantitativo della popolazione era venuto affiancando nuove ricerche di carattere qualitativo sul problema della coesione sociale degli aggregati demografici, proponendo con gli indici di attrazione matrimoniale uno strumento statistico atto a misurare l'affinità degli individui.³³ Ne derivava, da un lato, un sostegno dal punto di vista demografico alle prime tesi nazionaliste che indicavano nello Stato il principale fattore di unificazione di una compagine sociale altrimenti atomizzata,³⁴ e dall'altro una reinterpretazione "ottimistica" della teoria malthusiana che individuava nella progressiva estensione capillare dei metodi di controllo delle nascite da alcune ristrette élite alla maggioranza della popolazione l'elemento che avrebbe favorito un rallentamento della crescita della popolazione.³⁵ Dalla sintesi dell'approccio quantitativo e qualitativo scaturiva una definizione dell'oggetto e del metodo della

³² Vedi *ibidem* gli atti del concorso; Pantaleoni aveva rifiutato la designazione a commissario perché già collega di Benini a Pavia.

³³ Gli indici di attrazione comparivano già nella prolusione al corso di Statistica tenuto a Pavia nel 1897/98, *Probabilità statistica e probabilità matematica*, pubblicata in seguito col titolo «Le combinazioni simpatiche in demografia», *Rivista italiana di sociologia*, 1898; vedi anche «Gerarchie sociali: contributo alla teoria qualitativa della popolazione», *ivi*, 1899. La «concezione meccanica» dei rapporti sociali e il tentativo di misurare quantitativamente i loro aspetti qualitativi erano criticati da Toniolo in sede di concorso, mentre lo stesso Bodio sottolineava la «soverchia confidenza nel metodo matematico» che caratterizzava il lavoro di Benini, che Salvioni riteneva comunque immune da «dottrinarismo matematico» (vedi ancora gli atti del concorso di Pavia del 1901). È interessante segnalare come una dozzina d'anni prima, nel 1889, critiche simili fossero state fatte al predecessore di Benini sulla cattedra di Statistica a Pavia, Antonio Gabaglio (alla sua *Teoria generale della statistica*, Milano, Hoepli, 1888), che non ottenne la cattedra e lasciò polemicamente l'insegnamento universitario.

³⁴ La funzione "pedagogica" della burocrazia nel dar forma alla collettività nazionale era già stata individuata da Benini in «La burocrazia di Stato in Italia dal 1859 al 1891», *Riforma sociale*, 1895; temi simili, con una maggiore accentuazione del carattere laico dell'identità nazionale, erano presenti anche in *L'introduzione del matrimonio civile in Italia e le sue conseguenze demografiche: discorso inaugurale per l'anno accademico 1897-98 all'università di Perugia*, Perugia, Cantucci, 1897 (vedi S. Lanaro, *Nazione e lavoro: saggio sulla cultura borghese in Italia, 1870-1925*), Venezia, Marsilio, p. 195).

³⁵ Il capitolo dei *Principii di demografia*, cit., intitolato «La corretta interpretazione del problema malthusiano e la sua soluzione» fu particolarmente apprezzato da Vilfredo Pareto: C. Ipsen, *Demografia totalitaria: il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 44.

disciplina demografica autonomo tanto rispetto alla statistica, quanto alla sociologia, che faceva propria convenzionalmente una concezione «naturale-meccanica» dei fenomeni demografici utile a stabilire leggi empiriche di fatti «la cui intima essenza ci sarà sempre ignota».³⁶

Nel frattempo, Benini veniva elaborando, a partire da nuovi interventi “semiologici”,³⁷ in cui proponeva fra l’altro una estensione della teoria paretiana della distribuzione del reddito ad altri fenomeni economici e una misura delle loro reciproche relazioni,³⁸ una propria concezione della disciplina statistica come «metodo» (o «branca della logica») applicabile allo studio quantitativo di tutti i fenomeni (non solo a quelli sociali) «che si presentano come pluralità o masse di casi suscettibili di variazioni alle quali non si può logicamente assegnare una legge».³⁹ Strumento tipico del metodo statistico era la misura della correlazione tra fenomeni diversi, che Benini per primo in Italia distinse da altri generici «rapporti statistici» in quanto misura della presenza di «variazioni concomitanti».⁴⁰

La riflessione sulle specificità della disciplina statistica si accompagnava alla pubblicazione, nel corso dei primi anni del ‘900, di una serie di interventi metodologici,⁴¹ che trovavano infine sistemazione organica nei *Principii di statistica metodologica*, pubblicato nel 1906 nella «Biblioteca dell’economista», in cui la teoria della probabilità diventava il cuore del metodo statistico stesso, suggerendo la fecondità di una

³⁶ Se Lampertico apprezzava una concezione della statistica che evitava di esorbitare in campo filosofico, Salvioni invece ne lamentava la limitazione; Del Vecchio concordava sottolineando come la definizione di demografia data da Benini sembrasse abbracciare l’intero campo d’azione della statistica, escludendo la “statistica morale” (atti del concorso di Pavia del 1901).

³⁷ A quelli sopra citati si aggiungevano la voce «Importazione ed esportazione», in *Enciclopedia Giuridica Italiana*, Milano, Società Editrice Libreria, 1898; «Sul debito ipotecario gravante la proprietà fondiaria di privati individui in Italia», *Zeitschrift für Sozialwissenschaft*, II Jahrgang, IV Heft.

³⁸ «Di alcune curve descritte da fenomeni economici aventi relazione colla curva del reddito e con quella del patrimonio», *Giornale degli economisti*, 1897/I, pp. 177-214.

³⁹ *Principii di statistica metodologica*, Torno, Utet, 1906 (stampati nella «Biblioteca dell’economista»; riediti nel 1924 in edizione anastatica), p. 1.

⁴⁰ «Tecnica e logica dei rapporti statistici», *Giornale degli economisti*, 1901/II, pp. 503-516. Benini peraltro riconosceva a Costantino Bresciani-Turroni la paternità della definizione.

⁴¹ «Gli aspetti arbitrari dell’interpolazione delle serie statistiche», *Giornale degli economisti*, 1904/I, pp. 13-30; «Sul modo di ricavare la periodicità settimanale di un fenomeno di cui son date le variazioni solo per mesi», *ivi*, 1904/II, pp. 307-317; «I diagrammi a scala logaritmica», *ivi*, 1905/I, pp. 222-231.

concezione probabilistica delle regolarità e delle relazioni individuate dalla statistica.⁴²

L'opera di sistemazione attuata con la pubblicazione dei *Principii* e i contributi fondamentali allo sviluppo della statistica matematica pubblicati in questa fase valsero a Benini un notevole prestigio sia a livello nazionale che internazionale. Partecipava nel 1902 alla sessione di Budapest dell'Istituto internazionale di statistica⁴³ e veniva associato come membro onorario alla Società ungherese di statistica. In quegli stessi anni diventava socio dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti, e dal 1905 dell'Istituto lombardo; contemporaneamente, assumeva l'incarico per l'insegnamento della Statistica all'università Bocconi di Milano, che avrebbe tenuto fino al 1909.⁴⁴

Continuava nel frattempo a tenere il corso di Statistica a Pavia con notevole successo,⁴⁵ tanto che nel 1907, dopo la morte di Augusto Bosco,⁴⁶ che era succeduto a Messedaglia sulla cattedra di Statistica all'università di Roma, otteneva il trasferimento alla Sapienza con voto unanime della facoltà di giurisprudenza.⁴⁷ Lo spostamento a Roma marcava la definitiva consacrazione di Benini come principale esponente a livello universitario della nuova statistica "metodologica": nel 1908 era nominato socio dell'Accademia dei Lincei, e nello stesso anno veniva chiamato a far parte, assieme a Bodio e a Bresciani Turrone, del comitato organizzatore di uno

⁴² G. Dall'Aglio, «Benini, Rodolfo», *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 8, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 536-538 (537).

⁴³ Vedi il resoconto «L'ottava sessione dell'IIS», *Giornale degli economisti*, 1902/I, pp. 59-64.

⁴⁴ Benini fu chiamato in questa fase come esperto a dirimere una polemica sorta in seguito alle critiche avanzate da parte della Camera del Lavoro milanese alle statistiche sul lavoro prodotte dall'ufficio del lavoro della Società Umanitaria di Giovanni Montemartini.

⁴⁵ Già Bodio in occasione del concorso per ordinario di Statistica del 1901 aveva sottolineato che era «fatto notorio che il suo insegnamento dalla cattedra riesce interessante ed efficace». Negli anni successivi Benini dava alle stampe il *Corso di statistica e demografia*, Pavia, Tip. Marelli, 1902, e le *Lezioni di statistica economica*, Pavia, Tacchinardi, 1905 (riedite a Roma, Castellani, 1914).

⁴⁶ Vedi il necrologio scritto dallo stesso Benini di «Augusto Bosco», *Giornale degli economisti*, 1906, pp. 212-214.

⁴⁷ Si veda la lettera del ministero del 9 novembre 1907, che comunica ufficialmente il trasferimento di Benini sulla cattedra di Statistica a Roma a decorrere dal 1 novembre con stipendio di 5.500 lire (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12).

studio comparativo di statistica agraria per conto del nuovo Istituto internazionale di agricoltura con sede a Roma.

3. *Il primo statistico italiano completo (1907-1929).*

L'attività scientifica in campo statistico non aveva peraltro impedito a Benini, nel corso dei primi anni del '900, di tornare a occuparsi direttamente dei temi di politica economica nei quali aveva esordito, diventando l'ispiratore teorico dell'orientamento favorevole a un maggiore intervento dello Stato nell'economia fatto proprio in quella fase dal partito radicale, i cui esponenti sostenevano il governo Giolitti.⁴⁸

Al rinnovato impegno politico si accompagnava una maggiore consapevolezza teorica della contrapposizione tra l'economia marginalista e un approccio "induttivo" allo studio dei fatti economici, che trovava proprio nella statistica gli strumenti utili per comporre sul piano teorico una «fenomenologia non più prettamente economica, sebbene mista», capace di connettere fra loro i risultati delle indagini in campo economico, demografico, giuridico e morale. Un primo esempio delle possibili applicazioni dell'analisi statistica allo studio della domanda veniva proposto già nell'intervento presentato nel 1907 al congresso della Società italiana per il progresso delle scienze, in cui il metodo della regressione multipla veniva utilizzato per misurare la correlazione tra le variazioni dei prezzi e quelle dei consumi;⁴⁹ era però nella prolusione al primo corso di Statistica tenuto all'università di Roma che Benini traeva le estreme conseguenze dalle sue riflessioni, proponendo una «economia induttiva», il cui oggetto di

⁴⁸ La partecipazione attiva di Benini ai congressi del partito radicale sin dal primo, del 1904, fino al 1909, è segnalata da Cardini, *Le corporazioni continuano...*, p. 85. Vedi *Politica doganale e finanza*, Cremona, Tip. Interessi Cremonesi, 1899, nonché il discorso pubblico tenuto a Cremona il 24 novembre 1901, intitolato *Finanza democratica*, e l'intervento al congresso radicale del 1905, poi pubblicato col titolo «Politica doganale», *Riforma sociale*, 1905, pp. 501-523.

⁴⁹ «Sull'uso delle formule empiriche nella economia applicata», *Giornale degli economisti*, 1907/II, pp. 1053-1063. L'importanza di questo contributo per lo sviluppo successivo dei primi studi di impianto "econometrico" è sottolineata nel breve profilo biografico di Benini steso sulla base delle indicazioni di G.M. Giorgi da C. Kleiber, S. Kotz, *Statistical size distributions in economics and actuarial sciences*, Wiley-Interscience, 2003, pp. 261-263 (262); Benini è citato tra i precursori dell'analisi economica quantitativa da R. Stone, «Political economy, economics and beyond», *The Economic Journal*, 90 (1980), pp. 719-736 (724).

studio non era l'“homo oeconomicus” dell'economia deduttiva, ma l'“uomo medio” degli statistici, dallo studio del quale dovevano essere derivati gli indirizzi pratici di politica economica.⁵⁰

Con la sua proposta metodologica, Benini dava in tal modo veste moderna all'antica polemica della “scuola storica” contro l'economia ortodossa, stabilendo un ponte tra «il protezionismo tardottocentesco e primonovecentesco» e «il successivo nazionalismo e poi con il fascismo e il corporativismo»: sempre più, infatti, nei suoi scritti il problema della coesione sociale e del ruolo dello Stato, inizialmente affrontato in termini demografici, trovava collegamento organico con una «teoria protezionistica su base nazionalista» che poneva gli interessi della nazione al di sopra di ogni altra considerazione.⁵¹

Nei lavori dei primi anni del '900, appare insomma evidente, come sostiene Gustavo Del Vecchio, che «le tendenze umanitarie, nazionaliste e protezioniste del Benini sono così nettamente affermate (...) che ci sembra difficile considerarle un semplice e logico corollario del sistema teorico, al quale sono state ricondotte»:⁵² se da un lato è indubitabile una continuità con le opinioni protezioniste espresse «sin dai primi scritti», spicca d'altro canto in questa fase l'abbandono di ogni tentativo di giustificare le scelte di politica economica all'interno dell'approccio deduttivo dominante in economia politica, e lo sforzo di proporre un metodo radicalmente diverso, basato sulla statistica ma capace di dare espressione anche a livello scientifico ai presupposti ideologici sopra indicati.⁵³

La statistica di Benini, resasi autonoma dalle altre discipline in quanto “metodo”, contende il terreno all'economia politica in quanto strumento scientifico capace di fondare le scelte politiche: questa

⁵⁰ «Una possibile creazione del metodo statistico: l'economia politica induttiva», *Giornale degli economisti*, 1908, pp. 11-34.

⁵¹ Cardini, *Le corporazioni continuano...*, p. 136.

⁵² G. Del Vecchio, «Le teorie economiche di Rodolfo Benini», *Giornale degli economisti*, 1929/II, pp. 957-966.

⁵³ Tra gli scritti di questa fase, vedi «Quote successive di alcune specie di ricchezze», *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, classe di scienze morali, 1909; «Ancora sul coefficiente per il calcolo della ricchezza privata», *Giornale degli economisti*, 1910/II, pp. 545-563; «I fatti caratteristici del nostro risorgimento economico (1861-1908)», *Natura e arte*, 1910; «L'azione recente dell'oro sui prezzi generali delle merci», *Giornale degli economisti*, 1912/II, pp. 369-399.

impostazione trova riflessi in campo didattico,⁵⁴ così come nella riproposta degli studi dello studioso che più di altri aveva contribuito a dare espressione scientifica alle tendenze eterodosse dei “lombardo-veneti”, Angelo Messedaglia,⁵⁵ e infine nel progetto di istituire un «osservatorio statistico» utile a indagare con procedimento “semiologico” campi sino ad allora trascurati dalla statistica ufficiale.⁵⁶

Quest’ultima indicazione incontrava l’interesse di quanti, da Luigi Luzzatti a Nitti, stavano sia pure in termini diversi progettando il riordinamento dell’ufficio di statistica, che avrebbe dovuto riorientare le proprie indagini verso «i problemi che agitano il paese».⁵⁷ Nel 1910 Luzzatti, in qualità di ministro di Agricoltura industria e commercio, nominava Benini, assieme a Bodio e Montemartini, nel comitato tecnico che avrebbe dovuto coordinare l’operato statistico degli uffici disposti nelle diverse branche dell’amministrazione.⁵⁸ Nel 1912 Nitti, subentrato a Luzzatti alla guida del dicastero, abbandonava i propositi di quest’ultimo e aboliva il comitato stesso, ma chiamava ancora Benini, assieme a Francesco Coletti, Napoleone Colajanni e Maffeo Pantaleoni, a far parte del Consiglio superiore di statistica rinnovato, che avrebbe dovuto dare gli indirizzi per l’elaborazione e la pubblicazione dei dati raccolti in occasione del censimento del 1911.⁵⁹

Lo studioso si era occupato delle modalità di raccolta ed elaborazione dei dati censuari sin dal 1901, criticando apertamente la scelta (di Bodio) di inserire nella scheda quesiti complessi riguardanti la religione o la proprietà, che difficilmente avrebbero prodotto risposte attendibili: la

⁵⁴ *Statistica metodologica e statistica economica*, Roma, Castellani, 1911 (riedito nel 1912); *Lezioni di statistica metodologica*, Roma, Sampaolesi, 1917 (riedito nel 1918).

⁵⁵ Benini cura l’edizione postuma degli scritti di Messedaglia in un volume della «Biblioteca dell’Economista», serie V, 19, Torino, Utet, 1908.

⁵⁶ «La semiologia economica a base statistica», *Giornale degli economisti*, 1909/II, pp. 303-318.

⁵⁷ Si veda in proposito l’intervento di Giovanni Montemartini, dal 1903 direttore dell’Ufficio del lavoro, cui Nitti accorpò nel 1911 la Direzione di statistica: G. Montemartini, «Le curve tecniche di occupazione industriale», *Annali di statistica*, V, 1 (1912), p. 5.

⁵⁸ La nomina di Benini fu decisa con il regio decreto n. 10 del 13 gennaio 1910.

⁵⁹ Per la nomina a membro del Consiglio superiore di statistica, presieduto da Bodio, vedi il regio decreto n. 31 del 18 gennaio 1912, in Archivio storico Istat, *Consiglio superiore di statistica*, b. 336.

sua proposta di limitare e semplificare il questionario era derivata dalla consapevolezza delle distorsioni prodotte da fraintendimenti e reticenze, e suggeriva alcuni stratagemmi per evitarle in futuro, eliminando imprecisioni e oscillazioni terminologiche.⁶⁰ Nominato relatore per il Consiglio sul progetto di elaborazione dei dati raccolti dall'ufficio del censimento diretto da Tullio Bagni, riprese quelle considerazioni deplorando il fatto che non fossero state tenute in alcun conto nella preparazione del nuovo censimento.⁶¹

La delusione per l'impossibilità di correggere quegli errori che a suo parere erano stati commessi nella preparazione delle schede giustificava le dimissioni da membro del Consiglio, che Benini rassegnava a Nitti nel giugno 1913, e motivava con il «disagio, che ho sentito quest'anno ancor più degli anni scorsi, nel criticare dalla cattedra, a proposito della rilevazione e dello spoglio di dati per l'ultimo censimento, metodi e congegni alla cui adozione ho avuto parte, sia pure come minoranza dissenziente».⁶² Nel frattempo Benini aveva peraltro ormai portato a termine l'incarico, affidatogli direttamente dal ministro un anno e mezzo prima, concernente la revisione delle tavole di mortalità ricavate dal censimento del 1901: l'analisi di Benini (condotta in parallelo a quella avviata da Tullio Bagni) mise in evidenza come i presunti errori individuati nelle tavole 1899-1902, usate a scopi assicurativi e attuariali, fossero di fatto il risultato della peculiare situazione demografica italiana rispetto ad altri paesi, confutando

⁶⁰ «A proposito del censimento», *Giornale degli economisti*, 1901/I; «Corrispondenza: ancora sul censimento», *Giornale degli economisti*, 1901/II, pp. 397-399. Benini tornava sulla questione con «La demografia italiana nell'ultimo cinquantennio», in *Cinquanta anni di storia italiana*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1911, in cui analizzava le perturbazioni rilevabili nelle serie demografiche di stato e di movimento dall'Unità in poi.

⁶¹ «Cenni su alcune elaborazioni dei dati del 5° censimento generale della popolazione», *Annali di statistica*, V, 3 (1912); «Note sul 5° censimento generale della popolazione», *Annali di statistica*, V, 5 (1913), atti della seduta del Consiglio superiore di statistica del 10 febbraio 1913. Vedi in proposito anche Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, p. 136.

⁶² Vedi la lettera di Benini a Nitti del 28 giugno 1913 in Archivio storico Istat, *Consiglio superiore di statistica*, b. 335. Benini fu sostituito all'interno del Consiglio dall'amico Ridolfo Livi. Le sue dimissioni erano quindi tutt'altro che attribuibili a «ragioni sue personali che non vennero mai chiarite», come invece sostenuto da Alessandro Aschieri nel 1920, quando Benini venne nuovamente nominato membro del Consiglio (lettera di Aschieri al ministro Arturo Labriola del 27 gennaio 1920, in Archivio storico Istat, *Consiglio superiore di statistica*, b. 329).

così le argomentazioni portate su questa base dai deputati liberisti Pantaleoni e De Viti De Marco contro il progetto giolittiano per l'istituzione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.⁶³

La riflessione condotta sul carattere qualitativo di alcune delle variabili rilevate dal censimento gli avrebbe in seguito dato lo spunto per nuovi interventi di carattere metodologico,⁶⁴ d'altro canto, continuò a collaborare ai lavori della statistica ufficiale in maniera più defilata restando all'interno della Commissione di statistica e legislazione istituita dal ministero di Grazia e giustizia, di cui pure era stato nominato membro nel 1911: quell'incarico fu l'occasione per applicare il metodo di analisi statistica ad alcuni fenomeni, dalle separazioni alla litigiosità alle tutele dei minorenni, con ricadute a livello didattico sfociate nella proposta di costruire una «scienza induttiva della vita giuridica»⁶⁵.

Negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale, il prestigio di cui Benini godeva ottenne un ulteriore riconoscimento ufficiale con la nomina a commendatore della Corona d'Italia nel 1913⁶⁶; lo studioso giocò inoltre in questa fase un ruolo fondamentale nel favorire l'emergere a livello accademico della nuova generazione di statistici formatasi a cavallo tra ottocento e novecento, presiedendo numerose commissioni di concorso.⁶⁷

⁶³ «Sulla tavola di mortalità italiana: 1899-1902», *Annali di statistica*, V, 2 (1912), pp. 45-64. Altri interventi, in particolare quello di Maria Letizia D'Autilia e Alberto Zuliani, illustrano gli importanti risvolti di questo episodio.

⁶⁴ «Sulla rappresentazione in diagramma cartesiano di fenomeni classificati secondo caratteri qualitativi», *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, classe di scienze morali, 24, V, 12, 19 dicembre 1915.

⁶⁵ Vedi negli *Atti della Commissione di statistica e legislazione* le sue relazioni su «Le separazioni personali di coniugi in Italia (1884-1908)» (luglio 1912); «Litigiosità» (gennaio 1912, febbraio e dicembre 1915, luglio 1916, maggio 1917); «Tutele dei minorenni» (aprile-maggio 1918). Al di fuori degli atti ufficiali, Benini pubblicò «Per un programma di scienza induttiva della vita giuridica», *Rivista italiana di sociologia*, 20 (1916), pp. 274-306; «Avvocati e procuratori in Italia nel 1880 e nel 1913», *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 18, 3, 17, marzo 1918; *Lezioni di statistica giudiziaria civile*, Roma, Sampaolesi, 1918.

⁶⁶ Regio decreto del 30 gennaio 1913; la nomina era l'effetto della segnalazione del rettore dell'università di Roma.

⁶⁷ Benini fu membro di ben 11 commissioni di concorso negli anni compresi tra il 1900 e il 1936 (J.-G. Prévost, *Une science totale: la statistique italienne, 1900-1950*, Université de Québec à Montréal, 2005, bozze di stampa; ringrazio l'autore per avermi concesso di consultare il dattiloscritto); partecipò fra l'altro in qualità di commissario ai concorsi per

Nel dopoguerra, fu incaricato dal governo di far parte in qualità di esperto di numerosissime commissioni, da quella sui problemi del dopoguerra (1918-19) a quella per lo studio di un'imposta straordinaria sul patrimonio (1919),⁶⁸ e ancora in quella per la riforma fiscale (1920-21) e sul pagamento dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti (1925);⁶⁹ fu inoltre delegato del governo italiano alla Conferenza di Ginevra del 1921 e stese il rapporto ufficiale sui danni di guerra per incarico del ministro delle Finanze Alberto De Stefani. Incaricato nel 1922-23 di insegnare scienze sociali al principe ereditario di casa Savoia Umberto, ricevette nel 1923 la nomina a cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, che rifiutò in quanto, come affermava nella lettera di rinuncia, «non si accorda con le mie opinioni, e coi miei pregiudizi» di laico inveterato.⁷⁰

Divenuto ormai il «decano degli statistici italiani», accettava nuovamente nel 1920, anche se non senza alcune esitazioni, la nomina a membro del Consiglio superiore di statistica e collaborava con Bodio agli studi preparatori del censimento del 1921, prendendo alla sua morte il posto di presidente del Consiglio stesso.⁷¹ Riconfermato in tale funzione nel 1922,

straordinario di Statistica a Cagliari nel 1910 e a Padova nel 1913, entrambi vinti da Corrado Gini.

⁶⁸ «L'imposta normale sui patrimoni», in *Relazione della VI sezione della Commissione del dopoguerra (provvedimenti finanziari)*, Roma, Tip. della Camera, 1919, pp. 79-83

⁶⁹ Vedi il documento steso per la World War Foreign Debt Funding Commission assieme a Lanfranco Maroi, *Material damage caused to Italy during the war*, riassunto in «I danni di guerra sofferti dall'Italia e le riparazioni che le spettano secondo equità», *Economia*, 1924.

⁷⁰ Vedi la comunicazione dell'onorevole in data 12 giugno 1923, in ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12. La lettera di rifiuto, datata 10 luglio 1923 e indirizzata al presidente del Consiglio, è conservata presso gli eredi, che ringrazio per avermene consentito la visione.

⁷¹ Sulla nomina di Benini nel Consiglio superiore di statistica rinnovato nel 1920, vedi la lettera del 27 gennaio 1920 con cui Aschieri suggeriva al ministro Labriola la necessità che «l'insegnante di Statistica nell'ateneo romano che tiene così alto il nome della cattedra che fu già di Messedaglia non debba restar fuori dal nostro Consiglio, e anche se egli facesse qualche difficoltà a rientrarvi, che si debba tentare di vincerle per non privare il Consiglio dell'opera sua»; Benini accettava con lettera del 14 febbraio 1920 scusandosi per la risposta «fatta tardiva da mie giustificate esitazioni» (Archivio storico Istat, *Consiglio superiore di statistica*, b. 329). Sulla collaborazione con Bodio nella preparazione del censimento del 1921 vedi Soresina, *Conoscere per amministrare*, p. 188. Dopo la morte dello stesso Bodio, di cui stese un necrologio più volte pubblicato («Per Luigi Bodio. Necrologia», *Giornale degli economisti*, 1921, pp. 93-94; «Commemorazione di Luigi Bodio», *Annali di statistica*, V, 11 (1925), pp. 7-9, letto nella sessione del 20-24 novembre 1920 del Consiglio superiore di statistica), fu nominato presidente del Consiglio stesso su indicazione del ministro Labriola, e accettò pur indicando come più adatto il vicepresidente Carlo Francesco Ferraris

segnalava i ritardi nei lavori del censimento dovuti agli scarsissimi stanziamenti in favore della statistica e l'assoluta necessità di una riforma radicale del servizio, arrivando minacciare le dimissioni dell'intero Consiglio. Nel 1923, dopo la marcia su Roma, rinnovava con atteggiamento fiducioso al nuovo governo le sue istanze in questo senso.⁷²

Al di là dell'impegno personale in favore del riordinamento della statistica ufficiale, in qualità di presidente del Consiglio superiore Benini lasciò la maggior parte delle responsabilità effettive nelle mani di Aschieri, limitandosi a dare alcuni indirizzi di metodo sulle modalità di spoglio delle schede di censimento⁷³ e occupandosi di organizzare il congresso dell'Istituto internazionale di statistica che si tenne a Roma nel 1925, nonché di presiedere nel 1926 la commissione statistica dell'Assemblée générale pour le recensement agricole mondial. Una fastidiosa «imperfezione d'udito» gli impediva d'altro canto di svolgere un ruolo più attivo, tanto da fargli accettare solo con riserva la riconferma nel 1924.⁷⁴ In seguito alla fondazione dell'Istat nel 1926 veniva infine sostituito da Corrado Gini, ma era costretto ad accettare una nuova nomina a membro del Consiglio in seguito alle pressioni di Mussolini perché alla statistica ufficiale non venisse a mancare l'opera di quello che era ormai il «più

(vedi la lettera di Labriola a Benini del 14 novembre 1920, e la risposta di Benini del 16 novembre successivo, Archivio storico Istat, *Consiglio superiore di statistica*, b. 339).

⁷² Sulla conferma a presidente del Consiglio superiore di statistica vedi la sua lettera di ringraziamento al ministro del 9 febbraio 1922; la minaccia di dimissioni negli atti della sessione del marzo 1922 del Consiglio, pubblicati negli *Annali di statistica*, VI, 6 (1930), p. 21 (di cui parla anche nella lettera dell'ottobre 1922 a Einaudi, citata in Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, pp. 90, 98); le rinnovate richieste indirizzate a Mussolini nella sessione del febbraio 1923, ivi, p. 35. Le sue proposte per una riforma del servizio statistico furono rese pubbliche anche nell'articolo «Sul riordinamento dell'ufficio centrale di statistica», *Giornale degli economisti*, 1923, pp. 442-448.

⁷³ «Sulle operazioni di spoglio da farsi in occasione del 6° censimento della popolazione», *Annali di statistica*, VI, 6 (1930), sessione del novembre 1925, pp. 101-118.

⁷⁴ Vedi la lettera di Benini al ministro del 24 febbraio 1924, in Archivio storico Istat, *Consiglio superiore di statistica*, 1924-27, b. 338. In occasione della conferma a presidente, riceveva anche la promozione al grado quarto del ruolo dei pubblici funzionari, con conseguente aumento di stipendio a decorrere da 1 dicembre 1923: vedi il relativo decreto ministeriale n. 1063 del 23 febbraio 1924, tra i documenti raccolti dopo la morte in ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12.

anziano statistico italiano»: avrebbe continuato a partecipare alle sedute fino al 1943.⁷⁵

Diminuiti gli impegni istituzionali, continuava a dedicarsi all'insegnamento⁷⁶ e accettava di collaborare all'*Enciclopedia Italiana*, dapprima come membro del comitato tecnico e in seguito in qualità di condirettore dei lavori per la sezione di Economia, Finanza e Statistica. Nell'aprile del 1929 dava tuttavia le dimissioni dall'incarico per motivi di salute, che lo rendevano difficilmente compatibile con gli altri già abbondanti impegni scientifici e didattici.⁷⁷ Nel novembre dello stesso anno, il suo 40° anno di insegnamento veniva festeggiato con un numero monografico del *Giornale degli economisti* a lui dedicato, in cui comparivano i contributi di allievi diretti e indiretti, che comprendevano di fatto tutti i maggiori statistici italiani della generazione successiva, da Giorgio Mortasa, promotore dell'iniziativa, a Corrado Gini, Livio Livi, Marcello Boldrini, nonché Giorgio Tagliacarne, Albino Uggé, Roberto Bachi, Francesco Paolo Cantelli, Franco Savorgnan, Gaetano Pietra, Alberto Spallanzani e agli economisti Gustavo Del Vecchio e Costantino Bresciani-Turroni.⁷⁸

Non sempre coloro che si riconoscevano nel suo insegnamento andavano peraltro d'accordo: come deplorava lo stesso Benini in una successiva lettera a Gini, i festeggiamenti erano stati occasione per un attacco a quest'ultimo da parte di un anonimo, facilmente riconoscibile in

⁷⁵ Vedi la lettera del 16 luglio 1926 con cui Benini salutava il personale dell'ufficio statistico ivi, b. 339. Sulle pressioni di Mussolini e sulla permanenza di Benini all'interno del Consiglio superiore di statistica vedi Ipsen, *Demografia totalitaria*, p. 80; Marucco, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, p. 194.

⁷⁶ Pubblicava gli *Elementi di statistica metodologica, economica e demografica*, Roma, Sampaolesi, 1923 (riediti nel 1925, 1926, 1927, 1928).

⁷⁷ Benini accettò la nomina nel comitato tecnico con lettera a Gentile del 7 febbraio 1925, cui seguiva il 24 dello stesso mese un primo elenco di collaboratori; il 13 marzo successivo accettava l'incarico di dirigere i lavori di statistica, e il 19 marzo 1926 inviava alla redazione un elenco completo delle voci previste per la Statistica metodologica e la Demografia. La lettera di dimissioni da condirettore è datata Trento, 4 aprile 1929. Tra gli altri, Benini avrebbe direttamente steso i lemmi relativi a «Danni di guerra», «Demografia», «Proprietà». Vedi Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Archivio storico, *Carteggi*, b. 4, fasc. 124, Rodolfo Benini.

⁷⁸ *Giornale degli economisti*, 1929/II, pp. 839-1076. Il volume, oltre a interventi memorialistici e scientifici sui temi trattati da Benini, conteneva anche una bibliografia dei suoi principali scritti, compilata da Roberto Bachi.

Livio Livi, che usciva da un contrasto con Gini che lo aveva condotto a dare le dimissioni da direttore dell'ufficio studi dell'Istat.⁷⁹

4. *Economista induttivo (1928-1956).*

Dal 1928, Benini era passato, su proposta della facoltà e con il suo benessere, dall'insegnamento di Statistica a quello di Economia politica, dopo il trasferimento al Cairo, in polemica con il regime, di Umberto Ricci.⁸⁰ Il suo spostamento sulla cattedra di Economia era essenzialmente motivato dalla necessità per il regime di affidare il prestigioso incarico alla Sapienza a un economista più vicino al nuovo orientamento corporativo di politica economica, e gli diede occasione di rimettere mano ai suoi studi sull'economia induttiva, accentuandone il carattere di radicale rottura con l'ortodossia marginalista, ma anche i nessi con un'ideologia marcata da connotazioni nazionalistiche e talora socialisteggianti.⁸¹

La sua proposta di riforma della scienza economica su base «amministrativistica, storica e corporativa» suscitò la reazione di Einaudi, cui Benini rispose riaffermando le sue posizioni favorevoli a un organico intervento dello Stato nell'economia, in linea con il «corporativismo radicale» di cui era fautore il filosofo Ugo Spirito.⁸² L'interpretazione che

⁷⁹ Benini si doleva di non aver saputo per tempo del contrasto tra i due, altrimenti avrebbe fatto «opera tempestiva di conciliazione»: vedi la lettera di Benini a Gini del 9 agosto 1930, in ACS, *Carte Gini*, Epistolario, B1, fasc. Rodolfo Benini.

⁸⁰ Vedi la minuta della proposta ministeriale di trasferimento del 13 settembre 1928, ci fece seguito la deliberazione del consiglio di facoltà del 5 novembre, trasmesso al ministero il 10 dello mese (ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12). Sulla vicenda scientifica, accademica e politica di Ricci, vedi P. Bini, A.M. Fusco (a cura di), *Umberto Ricci (1879-1946): economista militante e uomo combattivo*, Firenze, Polistampa, 2004. Al Cairo insegnava sin dal 1927 anche Costantino Bresciani-Turroni, allievo dello stesso Benini.

⁸¹ Benini scriveva alla redazione dell'*Enciclopedia Italiana* il 26 dicembre 1928 di essere assillato da «altri lavori, che sono conseguenza del mio passaggio dalla cattedra di Statistica a quella di Economia»: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Archivio storico, *Carteggi*, b. 4, fasc. 124, Rodolfo Benini. Vedi «Un ritorno ai preliminari dell'economia politica», *Economia*, 1928; «Le leggi statistiche e l'economia pura», in *Scritti della Facoltà giuridica di Roma in onore di Antonio Salandra*, Milano, 1928; «Un articolo di moda: i numeri indici dei prezzi», *Economia*, 1928.

⁸² «L'ordinamento corporativo della nazione e l'insegnamento dell'economia politica: lettera aperta al prof. Ugo Spirito», *Nuovi studi di diritto, economia e politica*, 3 (1930); alla risposta di L. Einaudi, «Se esiste, storicamente, la pretesa ripugnanza degli economisti verso il concetto dello stato produttore», ivi, pp. 302-314, Benini reagì a sua volta con «Coesione e solidarietà: risposta al prof. sen. Einaudi», ivi, pp. 715-720.

Benini dava della «svolta corporativa» ne accentuava di fatto gli aspetti di limitazione della proprietà privata, attraverso un'imposizione fiscale fortemente progressiva e l'auspicio di una maggior peso della proprietà corporativa, interpretata addirittura come via alla realizzazione dell'«ideale ricardiano e marxista» del valore-lavoro e del superamento dell'ineguaglianza nei rapporti di forza tra lavoro e capitale.⁸³ Per gli equilibri sociali che sostenevano il regime era davvero troppo: al convegno di studi sindacali e corporativi tenutosi nel maggio 1932 a Ferrara le tesi del «corporativismo di sinistra» di Benini, De Finetti e Spirito furono apertamente sconfessate, e prevalse la tendenza, interpretata da Luigi Amoroso e Felice Vinci, a conciliare il corporativismo con postulati della teoria ortodossa.⁸⁴

Nell'entusiasmo di Benini per l'economia corporativa trovavano spazio probabilmente gli ideali di un radicalismo mai completamente abbandonato, che si coniugavano tuttavia con una professione di fede nella bontà delle scelte del regime che talora sconfinava nella volontà di compiacere:⁸⁵ un esempio di questo atteggiamento è l'evoluzione del suo pensiero demografico nel corso degli anni '20 e '30, durante i quali passò dalla originale difesa della teoria malthusiana a una «desolante autocritica» che riconosceva la bontà delle misure demografiche del regime.⁸⁶ Di fatto, nonostante alcuni interventi di carattere metodologico che correggevano e

⁸³ Vedi «La capacità di resistenza nei contratti nelle classi sociali e nei popoli», *Economia*, 1929; «Legislazione sociale e regime corporativo nel quadro dell'economia scientifica», *Giornale degli economisti*, 1930, pp. 893-902; «Dalla teoria ricardiana del valore alla corporazione proprietaria», *ivi*, 1934, pp. 692-703; *Lezioni di economia politica*, Bologna, Zanichelli, 1936.

⁸⁴ Sul convegno di Ferrara vedi Bruguier, «Dieci anni di dottrina economica corporativa», *Archivio di studi corporativi*, 1937, pp. 65-96; M.E.L.Guidi, «Corporative Economics and the Italian Tradition of Economic Thought: a Survey», *Storia del pensiero economico*, n. 40, 2000, pp. 31-58.

⁸⁵ Vedi «Le ragioni dell'Italia», *Giornale degli economisti*, 1936, pp. 1-4, riproduzione del radiomessaggio di Benini all'America Latina contro le sanzioni decretate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia.

⁸⁶ Confronta «Da Malthus e Ricardo a Vilfredo Pareto: tracce di una via maestra», *Giornale degli economisti*, 1924, pp. 90-102, con «Da Malthus a Mussolini», *Educazione fascista*, 7 (1929), pp. 243-249. Sulla stessa linea «L'incremento demografico del Regno d'Italia dal 1861 al 1933», in *Dal Regno all'Impero*, Roma, Lincei, 1937, pp. 83-138, che si chiude con l'affermazione: «L'Italia imperiale esiste». Sulla questione, vedi R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 102-103.

perfezionavano i suoi contributi dei decenni precedenti⁸⁷ e gli omaggi ufficialmente tributatigli,⁸⁸ Benini rimase emarginato rispetto al vivace dibattito tra i demografi del periodo fascista.⁸⁹

Nel 1932 veniva nominato membro dell'Accademia d'Italia, ma era ormai alla vigilia della pensione, chiesta nel 1934 in concomitanza con la prevista nomina a professore emerito nel 1935.⁹⁰ Lontano dall'insegnamento, si dedicò soprattutto ad approfondire gli studi danteschi, riprendendo talora alcuni dei propri temi privilegiati, soprattutto di carattere economico, senza tuttavia aggiungere novità di rilievo.⁹¹ Nonostante nel 1943 fosse corsa notizia della sua scomparsa, ancora nel 1947 dava la propria adesione al convegno di studi di economia e politica industriale indetto da Confindustria,⁹² presenziava nel 1952 alle celebrazioni ufficiali per il suo 90° compleanno all'università di Roma e riceveva nel 1955 per la sua opera di economista il Premio Marzotto, destinato ai benemeriti della cultura, dell'arte e della scienza, che andava ad affiancarsi all'affiliazione onoraria alla American Statistical Association e alla laurea *honoris causa* attribuitagli dall'università Cattolica di Milano.

Cessava di vivere il 12 febbraio 1956, a 93 anni, ormai vedovo da tempo: veniva commemorato da Marcello Boldrini ai Lincei e da Corrado Gini all'Istituto internazionale di statistica, mentre la facoltà di Economia

⁸⁷ Vedi «Gruppi chiusi e gruppi aperti in alcuni fatti collettivi di combinazioni», *Bulletin de l'Institut International de Statistique*, 23/2 (1928), pp. 362-383, presentato nella sessione del Cairo del 1927, in cui perfezionava il metodo per il calcolo degli indici di attrazione introducendo la distinzione tra gruppi a combinazioni obbligate e gruppi aperti.

⁸⁸ Nel conferenza internazionale del Comitato italiano per lo studio della popolazione, voluta da Gini e tenutasi a Roma nel 1931, a Benini fu affidata la presidenza della sezione di Sociologia.

⁸⁹ A. Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del '900*, Milano, Editrice Universitaria di Lettere Economia e Diritto, 2002, p. 185.

⁹⁰ La nomina all'Accademia d'Italia è del 29 marzo 1932; per la richiesta di pensione, vedi la documentazione inviata il 29 maggio 1934 in ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione generale istruzione superiore, Fascicoli personale insegnante e amministrativo, II versamento, 2a serie, b. 12.

⁹¹ Come notava già a proposito delle *Lezioni di economia politica* M. Boldrini, «L'opera scientifica di Rodolfo Benini», cit.

⁹² Cardini, *Le corporazioni continuano...*, p. 178.

dell'università di Bari, diretta erede di quella Scuola superiore di commercio dove aveva esordito nell'insegnamento, gli dedicava un volume di studi.⁹³

⁹³ M. Boldrini, «L'opera scientifica di Rodolfo Benini», riproduce di fatto la commemorazione tenuta il 9 novembre 1957; C. Gini, «Rodolfo Benini», *Revue de l'Institut International de Statistique*, 25/1-3 (1957), pp. 186-190; Università degli studi di Bari, Facoltà di Economia e commercio, *Studi in memoria di Rodolfo Benini*, Roma, Failli, 1956.